

“Persino il pubblico impiego ormai ha paura del futuro La pensione? Un'incognita”

De Rita: il Jobs Act va nella giusta direzione

Intervista

”

GIACOMO GALEAZZI
ROMA

«Quella di Renzi è una presa d'atto. Dopo l'ultimo quinquennio di precariato e disoccupazione, il posto fisso non esiste più neanche negli enti pubblici. Ci sono solo spezzoni di lavoro». Il sociologo Giuseppe De Rita consiglia al premier «una politica delle opportunità» attraverso «il sostegno al reddito» e «contratti di dieci anni». Infatti «già oggi il 35% dei giovani lavoratori ha

un percorso contributivo discontinuo a causa di lavori precari o impieghi senza versamenti pensionistici», osserva il presidente del Censis. «Pur meno preoccupati dei dipendenti privati (tra i quali il 41% teme di perdere il lavoro e il 25% di diventare precario), tuttavia questa nuova inquietudine coinvolge anche i dipendenti pubblici, antichi alfieri del posto fisso».

E' una svolta?

«Lo sarebbe stato cinque anni fa, ma ormai anche nel pubblico impiego si lavora a termine, non più fino alla pensione. Il posto fisso tradizionale è un'icona in via d'estinzione, un mito sfumato. I giovani, però, hanno ancora bisogno di un'aspettativa, altrimenti non possono sposarsi, fare un mutuo, comprarsi casa. Senza sicurezze, almeno per 5-10 anni, non c'è programmazione. Il precariato viene chiamato elasticità. Ma in concreto si moltiplicano dif-

ficoltà, non opportunità».

Il “jobs act” non basta?

«Va nella giusta direzione, però crea procedure non aspettative: è un riordino del mercato del lavoro con qualche punta polemica. Si punta a un normale funzionamento, nulla di più. Sono scomparsi i corpi intermedi della società. L'incertezza richiede adattamento. Nessuno dei miei 8 figli ha un contratto a tempo indeterminato. Per non lasciare i giovani in balia di un mercato del lavoro divenuto molecolare c'è bisogno di incentivi, deduzioni fiscali, interventi mirati».

La precarietà ha vinto?

«A Renzi non si può chiedere di sfasciare i conti pubblici per sistemare i precari nella burocrazia. Deve agire sulle aspettative senza gonfiare l'apparato pubblico, la macchina amministrativa. Il ceto medio, che continua a far laureare i figli, conta meno. Neppure la pensione è una sicurezza: è stata percepita come un'opportunità per fare altro, lo strumento per spezzare

la rigidità della vita lavorativa. Il 35% dei lavoratori pubblici, privati e autonomi teme di perdere il lavoro e di rimanere senza contribuzione, il 25% di finire nella precarietà con una contribuzione discontinua, il 20% di avere difficoltà a finanziarsi, oltre la pensione pubblica, forme integrative di reddito».

Cosa accresce queste paure?

«Scarsa conoscenza della pensione futura e discontinuità dei percorsi lavorativi. Il 35% degli occupati di 18-34 anni ha cammini contributivi intermittenti. L'allarme riguarda anche i dipendenti pubblici: 1 su 4 teme di perdere il lavoro, il 26% di finire nel precariato. Malgrado i timori, le scelte di risparmio per la vecchiaia penalizzano la previdenza complementare. 11 milioni di lavoratori ignorano aspetti finanziari basilari: interessi sul capitale, inflazione, rischiosità degli investimenti. In Germania i dipendenti pubblici a tempo indeterminato sono più che in Italia. Ma qui restava un totem. La concezione antiquata di intendere l'occupazione a vita».

PROSPETTIVE
«Senza un minimo di certezze impossibile sposarsi o fare mutui»

Le frasi chiave

VINCE LA PRECARIETÀ

Nessuno dei miei 8 figli ha un lavoro senza vincoli di tempo

CONTRIBUTI INTERMITTENTI

La discontinuità dei percorsi rende magri gli assegni futuri



Giuseppe De Rita

